

---

## “Il movimento per la pace è stato uno dei protagonisti del Novecento”

---

di

*Fabio Alberti*

Già presidente di un “Un Ponte Per”, Fabio Alberti fa parte della “Rete Italiana Pace e Disarmo” ed è tra i promotori dell’archivio digitale *Pace in movimento*<sup>1</sup>. Su quest’ultimo progetto abbiamo voluto intervistarlo, per capire insieme a lui come è nata e si è sviluppata l’idea di un sito/archivio sul movimento pacifista Italiano<sup>2</sup>.

*L’archivio digitale “Pace in movimento” è un archivio che mancava sulla storia del pacifismo italiano. Come nasce l’idea di questo archivio e quali obiettivi vi eravate prefissati?*

L’idea è nata da una molteplicità di motivi, che non coincidono necessariamente per tutti i promotori. Sicuramente uno degli stimoli è stato il desiderio di rendere omaggio a Tom Benetollo nel ventennale della sua scomparsa. Per molti di noi Tom è stato un punto di riferimento, per alcuni un interlocutore di grande spessore, per altri ancora un amico e un compagno; ognuno, a suo modo, gli deve qualcosa. Eppure, realizzare un sito/archivio sul movimento per la pace non era l’unico modo possibile per ricordarlo, sebbene Tom ne sia stato un protagonista di primo piano negli anni ’80 e, ancora di più, negli anni ’90, sia durante la mobilitazione contro i missili in Europa quando militava nel PCI, sia – soprattutto – negli anni delle guerre jugoslave, quando il movimento pacifista italiano prese nettamente le distanze dalla sinistra di governo. Accanto a questo, quindi vi sono altre motivazioni. Nel corso di iniziative, convegni e manifestazioni ci siamo resi conto che la memoria delle lotte per la pace di epoche precedenti si sta perdendo e alle volte si è già persa. Questo indebolisce il movimento per la pace, troppo spesso, si ha l’impressione di dover cominciare da capo. In questi ultimi anni i pacifisti sono stati sbeffeggiati, insultati, ignorati o al più considerati delle anime belle che non capiscono la politica. Al netto del fatto che proprio i fatti più recenti ci hanno dato ragione per l’ennesima volta sembra che manchi del tutto la consapevolezza che invece il movimento per la pace è stato uno dei protagonisti del Novecento, insieme al movimento operaio e delle donne ed ha contribuito a determinare avanzamenti cruciali di civiltà che oggi vengono messi in discussione. Mi riferisco qui non a questa o quella organizzazione, ma a quell’ecosistema complesso che nel suo insieme è sta-

---

<sup>1</sup> L’intervista è a cura di Francesca Casafina.

<sup>2</sup> Qui il link all’archivio: <https://paceinmovimento.it/>.

to, ed è tutt'ora, uno dei soggetti politici della contemporaneità. Poi c'è un'altra motivazione cruciale: molte persone che oggi compongono la redazione del sito hanno avuto, in un modo o nell'altro, un ruolo o una partecipazione attiva nei movimenti degli ultimi decenni. A ciò si aggiunge il fatto che molte figure centrali di quella stagione del pacifismo italiano ci hanno già lasciato o stanno scomparendo. Abbiamo quindi pensato fosse utile fissare e rendere fruibile almeno una parte di quella memoria: non per rievocare il passato in modo nostalgico, ma per offrire un riferimento a chi oggi inizia oggi a battersi contro la guerra. In questo senso, *Pace in movimento* intende essere, insieme, un lascito per le nuove generazioni e uno strumento di lavoro per chiunque voglia approfondire e far vivere il messaggio pacifista nella realtà contemporanea e perché no, una fonte di studio per gli storici del futuro.

*Quanto credi che la memoria di ciò che il movimento pacifista ha rappresentato nel nostro paese possa commettersi – e, in qualche modo, servire da strumento di riflessione – sulla pace oggi, quando la guerra, come scrivete, è tornata ad essere uno strumento legittimo della politica?*

Ritengo che conoscere la storia, i fatti e i documenti del movimento pacifista italiano – così come le idee emerse e le forme di mobilitazione che si sono sperimentate negli anni – sia estremamente utile. Spesso, nella storia dei movimenti, si ritrovano risposte o percorsi di elaborazione che restano attuali, e che possono offrire spunti per affrontare i conflitti odierni. Al tempo stesso, è importante non pensare di poter semplicemente applicare “ricette” nate in un contesto storico diverso: ogni epoca ha le proprie specificità, e ciò che ha funzionato in passato potrebbe non funzionare oggi, almeno non in modo meccanico. La memoria deve dunque servire come base di conoscenza e come fonte d'ispirazione, non come un manuale d'istruzioni pronto all'uso. L'archivio digitale che abbiamo costruito, in quest'ottica, vuole offrire a chiunque un punto di partenza: la possibilità di attingere a documenti, riflessioni e testimonianze per elaborare nuove proposte e, soprattutto, per sentirsi meno soli nella sfida attuale, in cui la guerra sembra essere tornata uno strumento “ordinario” nelle relazioni internazionali. Una visione “lunga” sulla esperienza fatta in oltre un secolo di lotte, con i suoi alti e bassi, ma anche con le sue acquisizioni, può aiutare a non arrendersi all'oggi sapendo che anche questo avrà fine e guardare alle tremende sfide alla pace di oggi con lo sguardo e la progettualità lunga della storia.

*È anche questo che intendete quando scrivete che la storia del pacifismo italiano è quella di un “pacifismo che si è sempre orgogliosamente definito politico”? Perché oggi sembra non essere più così? Quanto è rimasto, a tuo giudizio, nella politica, di quello spirito e di quell'ansia di prendere parte alla contestazione e alla costruzione di un mondo senza guerre?*

Sì, il pacifismo italiano si è sempre considerato politico perché ha compreso che la pace o la guerra nascono da precise scelte politiche, non da una presunta “natura” bellicosa dell'essere umano. La guerra non è iscritta nel nostro DNA, né si può ottenere la pace solo attraverso l'acquisizione di una consapevolezza individuale nonviolenta da parte di tutti. Certo, il cambiamento personale è importante, ma la storia mostra come i conflitti derivino in larga parte da fattori politici, sociali ed economici che possono – e devono – essere gestiti con strumenti di prevenzione, negoziazione e accordi internazionali. In questo senso il movimento per la pace ita-

liano non è mai stato irenico, né esclusivamente etico, ma ha vissuto dentro le vicende politiche concrete le proprie battaglie. A questo proposito, è utile ricordare l'analisi di Norberto Bobbio, che vedeva nel pacifismo tre grandi filoni: la pace attraverso il disarmo, la pace attraverso l'educazione e la pace attraverso la politica. Negli ultimi anni, il movimento pacifista si è concentrato, ed ha anche ottenuto risultati tangibili, soprattutto sul disarmo (con campagne ed acquisizioni importanti come la legge 185 sul commercio di armamenti, quelle contro le mine antiuomo o per la messa al bando delle armi nucleari) e sulla diffusione di una cultura nonviolenta (che ha fatto conquistare il diritto all'obiezione di coscienza con le iniziative di educazione alla pace nelle scuole). Risulta invece più faticoso nel mondo di oggi produrre proposte di politiche attive, capaci di guadagnare sostegno popolare e influenzare i governi e di proporre soluzioni concrete di prevenzione o risoluzione dei conflitti, soprattutto in un contesto globale in rapidissima trasformazione. Questa difficoltà è legata a molti fattori: la fine dei grandi partiti di massa e dei processi di alfabetizzazione politica, la crisi delle ideologie tradizionali, la frammentazione della sfera pubblica. Senza una reale capacità di incidere sulle istituzioni, il pacifismo rischia di restare un insieme di pratiche e idee encomiabili ma con poca presa sulle scelte di fondo. È auspicabile che, come già tenta di fare la Rete Italiana Pace e Disarmo, si possa recuperare una visione politica più strutturata: ad esempio, con la proposta di una "neutralità attiva" come nuova politica estera italiana ed europea. Tuttavia, finora questa impostazione non è ancora divenuta patrimonio comune, neppure all'interno del movimento stesso.

*La nostra rivista ha dedicato moltissimo spazio, fin dalla sua nascita, al pacifismo femminista, raccontando la storia di moltissime donne che, spinte dall'urgenza, sono scese in strada per provare a "salvare il mondo". Dobbiamo pensare che tutto questo sia andato perduto, o esiste ancora la possibilità di recuperarlo, magari con nuovi linguaggi e nuove pratiche, anche grazie a strumenti come il vostro archivio?*

Fin dall'Ottocento, il protagonismo femminile nei movimenti per la pace è stato decisivo, ma è stato spesso sottovalutato o addirittura ignorato. Nel nostro archivio, cerchiamo di tenere conto dell'apporto delle donne al pacifismo, valorizzando materiali e testimonianze che possano restituire un racconto più inclusivo. Purtroppo, la storia è scritta e documentata dagli uomini, c'è quindi un lavoro da fare per far emergere una parte sommersa della storia, siamo ben consci che molto resta ancora da fare. Le donne hanno avuto un ruolo determinante nei momenti di più intensa mobilitazione pacifista, eppure, nei processi decisionali formali o nelle posizioni di rappresentanza o di visibilità, la presenza femminile spesso non rispecchia la reale partecipazione. Anche per questo, strumenti come l'archivio digitale possono aiutare: documentare e rendere visibile l'esperienza di tantissime donne che hanno portato nella militanza pacifista una sensibilità e una determinazione peculiari. L'auspicio è che, attraverso una maggiore consapevolezza storica, si possa favorire una presenza più riconosciuta e incisiva delle donne sia nelle pratiche di movimento sia nelle sedi decisionali, e che il linguaggio pacifista ne risulti arricchito.

*A tuo parere, perché la pace e la militanza per la pace sembrano non essere oggi politicamente "attraenti"?*

Non esiste una risposta semplice. Da un lato, affermare che “la guerra è tornata ad essere uno strumento ordinario della politica” implica riconoscere un vero e proprio cambio di paradigma culturale di massa: dopo la Seconda guerra mondiale, e poi negli anni del bipolarismo, la guerra in Europa era percepita come un pericolo estremo, reale e prossimo. Con la scomparsa di chi aveva vissuto direttamente i conflitti mondiali, e dopo decenni di guerre “a bassa intensità” condotte lontano dai nostri confini (come quelle nella ex Jugoslavia, in Iraq, in Afghanistan), l’opinione pubblica si è quasi abituata all’idea che la guerra sia un fatto “lontano” che non ci colpisce direttamente e che la vita ordinaria può continuare come niente fosse. Emblematico è stato il diverso atteggiamento della popolazione italiana di fronte alla Guerra del Golfo nel 1991, quando ci fu un’ondata di paura che spinse molti a fare scorte nei supermercati, facendo incetta di faina e di carta igienica, temendo un’imminente penuria di beni di prima necessità. Oggi, perfino di fronte a un conflitto come quello in Ucraina che potrebbe davvero “arrivarci in casa”, la reazione è stata molto meno drammatica: sembra dominare la percezione che, in fondo, la guerra non tocchi direttamente il territorio italiano. In parallelo, il timore di un olocausto nucleare, che aveva mobilitato milioni di persone negli anni ’80, si è affievolito, lasciando spazio nell’opinione pubblica e nell’attivismo a preoccupazioni nuove (come la crisi climatica), non certo di minore importanza, ma che hanno in qualche modo preso il centro della preoccupazione dei giovani. Non va poi trascurato il problema della “svalutazione” della politica, che rende meno credibile la possibilità di un intervento politico efficace in materia di pace. Il movimento per la pace soffre al pari di tutti i movimenti di contestazione dell’esistente della sfiducia sulla possibilità di cambiare.

*State realizzando attività, ad esempio nelle scuole, per far conoscere il progetto e invitare le/gli studenti all’approfondimento, grazie ai materiali che siete riusciti a raccogliere? Da dove consiglieresti di iniziare a una/un giovane studente che si avvicinasse oggi a visitare il vostro sito/archivio?*

Il progetto è ancora in fase iniziale: ha un grande potenziale, ma deve esprimersi appieno. Tutti noi della redazione lavoriamo al sito nei ritagli di tempo, divisi tra mille altri impegni di attivismo. Ci piacerebbe molto, però, sviluppare percorsi di presentazione e discussione nelle scuole e nelle università. Uno degli obiettivi è anche intrecciare relazioni con chi, a livello accademico, studia il pacifismo e i movimenti sociali. Vorremmo offrire un servizio utile a chi fa ricerca, e nello stesso tempo ricevere contributi, materiali, suggerimenti metodologici per migliorare il nostro archivio. Pensiamo a un sito-archivio dinamico, in cui tutti coloro che possiedono documenti, testimonianze e riflessioni possano condividerle, contribuendo ad arricchire la documentazione esistente. Il principale limite, al momento, è la carenza di risorse: contiamo, in futuro, di poter potenziare questa parte collaborativa del progetto con l’obiettivo iniziale di raddoppiare il numero di documenti disponibili (ora sono un migliaio) colmando i vuoti ancora presenti. A una/o studente che si avvicinasse oggi al movimento pacifista italiano consiglieri di iniziare a esplorare il nostro sito seguendo l’ordine cronologico, per farsi un’idea delle diverse fasi storiche: dalla mobilitazione contro i missili nucleari degli anni ’80, alle grandi manifestazioni per la pace negli anni ’90, fino alle campagne per il disarmo degli anni 2000 e ai fermenti più recenti. Ogni periodo conserva lezioni importanti: fare

memoria dei successi e, soprattutto, delle difficoltà può aiutare a superare quella frustrazione che spesso coglie chi combatte contro la guerra oggi. In fondo, anche se non sempre siamo riusciti a fermare i conflitti, il movimento pacifista ha contribuito a plasmare la coscienza collettiva del nostro Paese, e questa eredità continua ad avere un grande valore politico e culturale.